

## **Slides Lezione 3**

### **Interpretazioni della diversa dinamica dei due Sud**

#### **Le interpretazioni della crescita del divario Nord-Sud in Italia**

##### **La politica commerciale**

###### *La politica liberista della Destra Storica*

La politica economica portata avanti dalla Destra Storica era liberista sia per quanto riguarda l'interno che i rapporti con l'estero. Essa si caratterizzava per una politica fiscale rigorosa ma tale da sostenere sia economicamente che militarmente le spese dell'Unificazione. Ciò comportò una elevata pressione fiscale che provocò specialmente al Sud malcontento e rivolte. Nonostante la politica perseguita dalla Destra non fosse particolarmente favorevole al Mezzogiorno il divario Nord-Sud non si allargò fino alla metà degli anni 80 restando il livello del reddito procapite del Sud fra l'88% ed il 90% di quello nazionale. La percentuale del valore aggiunto dell'industria rispetto a quella nazionale (pur rimanendo su valori inferiori a quelli della popolazione) aumentò lievemente fra il 1871 e 1881 (32,39 e 33,05 % rispettivamente).

La politica liberista, infine, favorì gli scambi commerciali internazionali dei prodotti mediterranei per cui vi fu una sostanziale espansione al Sud della coltivazione degli agrumi, uva e olio. Nel 1891 il prodotto per addetto in agricoltura era ancora del 18 % superiore alla media italiana, Felice (2013). Nel periodo 1861-91 la crescita del prodotto per addetto dell'agricoltura fu positivo, 0,7% annuo anche se inferiore al livello italiano, 1%.

### *La politica protezionista*

Nel 1878 fu approvata una legislazione doganale favorevole all'industria tessile e furono concesse sovvenzioni a numerose industrie. Non solo le sovvenzioni all'industria favorivano il Nord ma la legislazione sulla perequazione fondiaria approvata nel 1886 penalizzò il Mezzogiorno. Gli effetti economici sociali e politici di questa misura protezionista fu disastrosa nel Mezzogiorno e contribuì ad impedire un, sia pur lento, affermarsi di una solida borghesia imprenditoriale agraria al Sud che avrebbe potuto, come avvenne ad esempio nel Sud degli Stati Uniti, promuovere uno sviluppo industriale autonomo.

La tariffa doganale, entrata in vigore, nel gennaio 1888, accresceva i dazi sul grano e sullo zucchero e proteggeva l'industria laniera, cotoniera, siderurgica e chimica. Un primo effetto diretto della tariffa fu quello di aumentare il prezzo del grano e quindi il costo della vita per le classi popolari. Analogo effetto lo ebbe l'aumento dei prezzi dei tessuti in lana e cotone. L'aumento del dazio sull'acciaio e sui prodotti chimici andò a svantaggio delle industrie che utilizzavano tali prodotti, e che solo in pochi casi come la cantieristica fu compensata da misure governative. In particolare la tariffa sulla siderurgia è stata criticata da storici come Gersckrencon e Fenoaltea per i suoi effetti negativi sullo sviluppo dell'industria meccanica .

La tariffa del 1887 non era necessaria per lo sviluppo industriale del paese, ma favoriva solamente alcuni gruppi industriali monopolistici. Misure, anche protezioniste, più razionali e mirate avrebbero avuto effetti più favorevoli sullo sviluppo economico <sup>1</sup>. I più elevati prezzi dei prodotti protetti dalla tariffa del 1887 penalizzava in particolare il Mezzogiorno nel quale non erano localizzate industrie protette ma doveva pagare costi più elevati per i prodotti industriali.

---

<sup>1</sup> Numerosi economisti come Pareto, De Viti de Marco e Pantaleoni criticarono duramente la tariffa del 1887.

Molto grave per il Sud fu il protezionismo agrario che non era inizialmente richiesto dai grandi proprietari meridionali, ma solo da alcune zone agricole settentrionali ed in particolare nel Piemonte. Certamente la caduta del prezzo del grano, che caratterizzava la produzione del latifondo, da 35 lire al quintale del decennio precedente ai 20 dell'inizio degli anni 80 spinse anche i proprietari meridionali a chiedere l'imposizione di un dazio sull'importazione di grano. In termini di prezzo l'effetto del dazio fu favorevole in quanto il prezzo si stabilizzò intorno alle 25 lire ma per quanto riguarda la produzione di grano del Mezzogiorno gli effetti non furono positivi. Tale produzione scese dalla metà della produzione nazionale degli anni 70 ad un terzo di quest'ultima negli anni 90 Rossi Doria (2003).

Infatti a differenza della grande proprietà del Nord i latifondisti nel Sud, piuttosto che investire in macchine e animali, preferivano sfruttare la concorrenza dei contadini per gli affitti. Il rapido aumento della popolazione, non compensato negli anni 90 dall'emigrazione, favoriva questo meccanismo di concorrenza ed impediva ai contadini, indipendentemente dal tipo di patti agrari, di realizzare risorse per l'investimento. Per mantenere alto il livello di concorrenza ed aumentare la pressione sulla terra i proprietari meridionali si opponevano inoltre alla emigrazione pretendendo dal governo provvedimenti limitativi. D'altronde il problema del frazionamento dei terreni spingeva anche i proprietari conduttori di fondi a spostarsi in altre attività. Se poi si tiene conto che un effetto indiretto del protezionismo agrario fu la reazione della Francia che colpì con le sue misure protezionistiche i produttori di vino facendo precipitare prezzi e domanda si comprende l'esodo di molti piccoli proprietari dall'agricoltura. Il protezionismo ed il frazionamento delle terre contribuirono, quindi, a trasformare il proprietario fondiario, anche piccolo, in redditiero rendendo più difficile lo sviluppo di una proprietà imprenditoriale agraria che potesse contribuire allo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno.

### *Protezionismo e alleanza fra le classi sociali*

Uno degli effetti del protezionismo fu che sempre più la borghesia meridionale si spostò verso le attività professionali e dell'amministrazione. Essa venne sempre più a dipendere dalla spesa pubblica per cui era importante l'attività politica volta ad un controllo delle risorse pubbliche . Appare dunque che il protezionismo accentuò in modo sostanziale il carattere parassitario della borghesia meridionale abbassando ulteriormente il livello di capitale sociale e ostacolando la nascita di una classe imprenditoriale autonoma. Questo indica che il rapporto fra le classi del Nord e del Sud è molto più complesso di quanto ipotizzato da Gramsci e Sereni sul blocco agrario costituitosi fra borghesia del Nord e latifondisti del Sud. L'alleanza fra la borghesia del Nord ed i latifondisti del Sud determinò, secondo Gramsci, le caratteristiche dell'intervento al Sud nei vari periodi, così da conservare un equilibrio favorevole alla classe dominante. Secondo questa interpretazione la classe politica del Nord era interessata a stabilire legami che avessero come scopo quello di assicurare non lo sviluppo del Mezzogiorno, ma quello di procurarsi alleati politici fidati. Di conseguenza, tali legami venivano stabiliti di preferenza con le classi interessate alla conservazione delle strutture tradizionali e tendenzialmente contrarie a costruire profonde trasformazioni delle strutture produttive meridionali. In realtà non si può parlare di un blocco omogeneo fra latifondisti del Sud ed industriali del Nord in quanto vi era una pluralità di interessi contrapposti ,anche fra operai del Nord e contadini del Sud .

### **Il processo di divergenza come effetto della politica fiscale postuniaria**

Una spiegazione che ha avuto ed ha grande diffusione sostiene che la politica fiscale seguita dal Governo Italiano determinò un trasferimento di risorse dal Sud al Nord e ciò causò il processo di divergenza. Secondo Nitti con riferimento al periodo 1900-1903 la percentuale di carico tributario nel Mezzogiorno rispetto al valore nazionale era superiore alla percentuale di spese dello stato al Sud. Tale tesi fu contestata, con riferimento al periodo 1900-1903 dallo statistico Corrado Gini (1914) (Tabella 2.5).

Tabella 2.5 Percentuale carico tributario, spesa pubblica e reddito del Mezzogiorno rispetto al totale nazionale

% carico tributario		% spese dello Stato		% pressione fiscale	Spesa ministero lavori pubblici	% Reddito
1900-1903	1900-1903	1900-1903	1900-1903	1897-98		
Nitti	Gini	Nitti	Gini	Giarda*		
31,8	32	28,4	32,5	32	30	35,2

Fonte Del Monte –Giannola ,(1979)

L'effetto dell'Unificazione indubbiamente fu quello di accrescere l'imposizione fiscale al Sud. Nel 1860 la percentuale delle imposte pagate dal Sud erano il 21% del totale per salire al 31,3% nel 1867, e al 34,3% nel 1872 (Giarda, *The impact of fiscal policy*, mimeo, citato in Del Monte-Giannola (1978)). Questo dipende dal fatto che nel Regno di Napoli l'imposizione fiscale era inferiore che negli altri stati italiani per ragioni politiche e perché i Borboni non avevano un interesse alla costruzione delle infrastrutture ed all'offerta di servizi sociali. L'offerta di tali servizi era, infatti, nettamente inferiore che negli altri stati italiani. Inoltre, l'imposizione fiscale fu distribuita in modo ineguale fra le varie

classi sociali, penalizzando ,come nel caso della tassa del macinato, proprio le classi più povere. In realtà l'aumento della imposizione fiscale non è negativo dal punto di vista economico se lo stato è in grado di offrire, grazie all'aumentato gettito fiscale, una serie di servizi che aumentano il benessere sociale e la produttività del settore privato .La relazione fra dimensione del governo e tasso di crescita procapite ,come è noto Barro Sala-i- Martin (1995 )presenta un andamento ad U rovesciato e il 21% del Regno di Napoli lasciava ampio spazio ad un aumento dell'imposizione fiscale favorevole allo sviluppo economico. È chiaro che il problema è quello dell'uso fatto dal governo di questo incremento di gettito.

L'analisi dell'impatto negativo sul divario Nord Sud della politica fiscale è stata ripresa in un recente lavoro econometrico di Guerriero –de Oliveira ,(2017). Gli autori sostengono che l'imposta fondiaria ha colpito maggiormente le regioni meridionali e vi sono state una serie di politiche da quelle relative alla riduzione di commesse sia ai cantieri navali del Sud e sia alle Officine di Pietrasarsa, che alla tariffa del 1887, etc. Secondo questo lavoro tali politiche hanno ampliato il gap Nord-Sud in termini di reddito procapite, capitale sociale, analfabetismo .La politica dell'élite del Nord era volta a favorire le imprese agricole esportatrici (gelso-bachicoltura e seta ) e quelle manifatturiere del Nord .Ciò avvenne attraverso la tassazione della proprietà terriera del Mezzogiorno il cui importo, secondo gli autori, andò a finanziare gli investimenti in infrastrutture nelle regioni del Nord. Guerriero –De Oliveira ritengono che l'eccessivo peso fiscale sulla agricoltura meridionale limitò la quantità di investimenti nella stessa così come gli investimenti in capitale umano al Sud e nel complesso tale politica non fu funzionale allo sviluppo economico italiano.

Rispetto alla tesi di Guerriero occorre notare che l'aumento della imposizione fiscale non impedì la crescita della produzione agricola al Sud nel periodo post-

unitario . Questo avvenne, sia per un più efficiente uso delle risorse dovuto alla vendita dei beni ecclesiastici alla borghesia meridionale, sia alla costruzione di opere pubbliche al Sud ,anche se molto inferiore a quanto sarebbe stato necessario. Inoltre vi fu una elevata crescita delle produzioni mediterranee favorite ,fino alla tariffa del 1887, dalla politica liberista dei governi. La minor crescita nel periodo 1871 -1911 della produzione lorda vendibile, secondo i dati di Esposito (1997) ,del Sud ,+22%, rispetto al Nord , 36% , potrebbe essere stata causata proprio dalla tariffa del 1887 .

Certamente vi fu un netto miglioramento per quanto poi riguarda gli indicatori sociali. Il divario in termine di istruzione rispetto al dato nazionale che era superiore al 50% nel 1871 ,pur rimanendo alto ,era divenuto di poco superiore al 30% nel 1931 Felice-Vasta, (2012 ) .Per quanto riguarda la divergenza nella speranza di vita fra Nord e Sud , dopo un aumento fino al 1891 allorché raggiunge circa il 8%, essa diminuisce e nel 1936 il divario ha raggiunto circa il 4%.

### *Gli effetti delle differenze nel capitale sociale*

Una parte della letteratura ha cercato di spiegare le differenti performance di crescita delle varie regioni italiane dopo l'Unificazione con differenze nella cultura e nel capitale sociale<sup>2</sup>.L'esistenza di una relazione positiva fra capitale sociale e crescita, con riferimento alle regioni italiane, è stata evidenziata da Putnam (1993), Helliwell J e Putnam R.(1995) . il risultato del tipo di sviluppo che si era creato nelle varie province italiane dopo l'Unità

Il problema è che non è sufficiente evidenziare che il capitale sociale influisce sulla performances delle regioni italiane ,ma è anche necessario spiegare le

---

<sup>2</sup> Il capitale sociale è definito in letteratura in modo differente. Per Putnam,(1993) il capitale sociale è l'insieme della fiducia,norme e reti in grado di migliorare l'efficienza della società. Secondo l'OCSE (2001) il capitale sociale è l'insieme di reti associate a norme,valori,intese condivise che facilitano la cooperazione tra i gruppi positivi .

ragioni delle differenze nel livello di capitale sociale fra le varie province al momento dell'Unità. L'ipotesi interpretativa proposta da Putnam che attribuisce tali differenze all'esperienza dei Comuni nei XII-XIV secoli nel Centro Nord rispetto allo stato centralizzato imposto dai Normanni nell'XI ignora eventi storici più recenti come l'atteggiamento culturale ostile alla scienza legato alla dominazione spagnola al Sud .

### **L'ipotesi di Myrdal-Williamson**

La mancata convergenza del Mezzogiorno dopo l'unità potrebbe essere interpretata alla luce dell'ipotesi avanzata da Myrdal, (1957) secondo cui i meccanismi di causazione circolare determinano, ad un basso livello di sviluppo economico, una accentuazione degli squilibri regionali e viceversa ad alto livello di sviluppo economico. Vi è quindi un andamento ad U fra grado di convergenza regionale e sviluppo economico all'interno dei vari stati. In base a tale relazione, dato il grado di sviluppo dell'Italia al momento dell'unificazione ,era da attendersi un incremento dello squilibrio Nord-Sud.

Anche se non esplicitamente citano l'ipotesi di Myrdal-Williamson sono molti gli autori che si rifanno al fatto che differenze iniziali nella dotazioni dei fattori e differenze nella struttura sociale, al momento dell'Unità, possono avere accentuato il divario Nord Sud. Graziani, ad esempio, ritiene che fino al secondo dopo guerra le due aree Nord e Sud erano assolutamente indipendenti da un punto di vista delle interrelazioni economiche per cui non si può parlare di un sottosviluppo del Sud funzionale all'industrializzazione del Nord. Sulla stessa linea vi è Cafagna ,(1989) che parla di indifferenza reciproca delle due economie quella del Nord e quella del Sud. Secondo questi autori l'allargamento del divario, così' come ipotizzato da Myrdal è anzitutto il risultato dell'agire delle forze di mercato .Quello che tale interpretazione ha poi difficoltà a spiegare è perché nel caso del Mezzogiorno queste differenze sono diminuite dopo la

seconda guerra mondiale ,ma a partire dagli anni 70 il processo di convergenza Nord-Sud si è arrestato .

### **Classe dirigente meridionale e sottosviluppo del Mezzogiorno**

Una parte della letteratura imputa il sottosviluppo del Sud più che ad uno sfruttamento da parte del Nord a differenze culturali o a responsabilità della classe dirigente meridionale .Nel paragrafo 2.3 abbiamo visto come la struttura industriale del Nord e del Sud sia stata influenzata dal diverso approccio culturale alla conoscenza scientifica. Anche dopo l'Unificazione è rimasta questa differenza nell' approccio culturale alla conoscenza fra Nord e Sud, con il Sud che continua a produrre un numero di scienziati molto inferiore che nel Nord. Tali differenze possono avere poi influito sulla qualità della classe dirigente meridionale ed in particolare sul differente grado di sviluppo dell'industria fra Nord e Sud. In realtà tale ipotesi è già presente nella stessa letteratura meridionalistica Villari( 1979); Fortunato,( 1973); Nitti,( 2004, etc.) che non ritiene la politica tributaria e della spesa pubblica la causa cruciale del divario Nord-Sud. Infatti, i meridionalisti vedevano nella mancanza di educazione civica e di rispetto della legge sia nel popolo sia nella classe dirigente meridionale un ostacolo allo sviluppo del Mezzogiorno . L'inadeguatezza delle istituzioni locali spingeva quindi parte del vecchio meridionalismo (Villari, Fortunato, Nitti, etc) a chiedere alle forze del Nord di apportare, nel loro stesso interesse, risorse di capitali e di uomini per sviluppare il Mezzogiorno.

La struttura socioeconomica del Sud, indipendentemente dalle cause che hanno determinato i divari, ha influito sulla tipologia di organizzazione politica nel Mezzogiorno e questa a sua volta sul comportamento delle élite. Il controllo delle pubbliche istituzioni permetteva di concedere posti ed appalti (uso della spesa pubblica), la concessione di servizi e l'utilizzo dell'apparato repressivo dello stato per un controllo del territorio che i proprietari terrieri non avevano più la forza di attuare. In questo periodo emergono quindi opportunità per la nascita di imprenditori politici specializzati nella raccolta di voti (boss politici) sia per conto proprio che in conto terzi. Le opportunità di profitto che tali attività davano erano maggiori, in un ambiente poco sviluppato, di quelle permesse dalle attività direttamente produttive. Questa è la situazione che dopo l'Unità si realizza nel Mezzogiorno e che vede spesso la vecchia classe dirigente diventare imprenditore politico in proprio.<sup>3</sup>

In assenza di una vigorosa borghesia capitalistica nel Sud questa classe di burocrati diviene insieme ai grandi proprietari terrieri il nucleo della classe dirigente del Sud. Questa classe media meridionale, di cui F. Crispi ex garibaldino, fu l'esponente di maggior spicco, svolse un ruolo molto rilevante in cambio di favori a livello locale, nelle varie maggioranze parlamentari che si ebbero fino all'avvento del fascismo.

---

<sup>3</sup> Si veda ad esempio nel romanzo di Federico De Roberto, "I Vicerè", pubblicato nel 1894, come in Sicilia esponenti della famiglia Uzeda, principi di Francalanza, discendenti dai Vicerè spagnoli, pur di tradizioni borboniche, dopo l'Unità si gettano nell'agone elettorale schierandosi con la Sinistra Storica e utilizzando il proprio nome e prestigio per raccogliere voti.

## **2.6 L'interrelazione fra condizioni economiche e politiche e struttura agricola del Mezzogiorno**

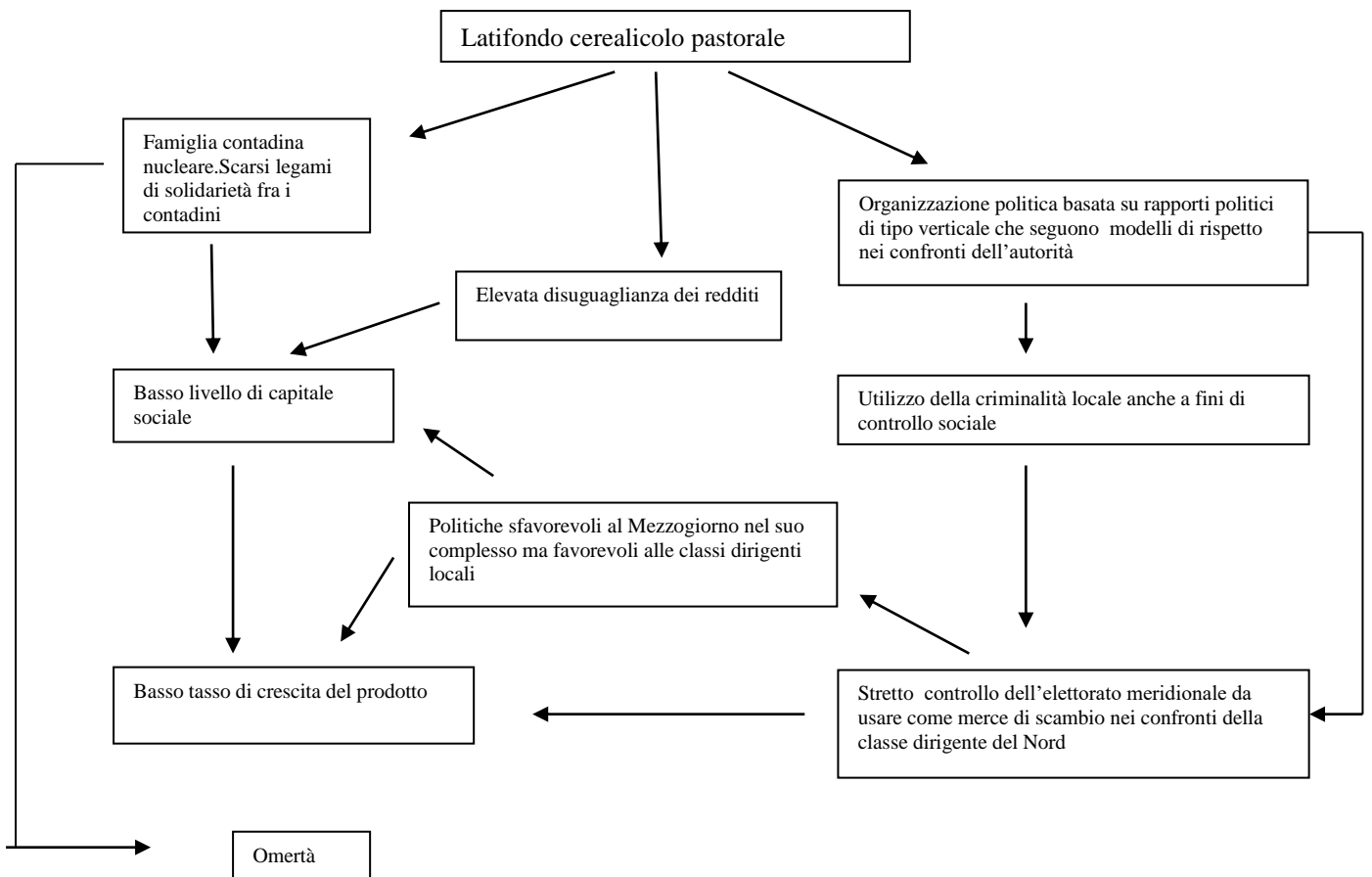
La nostra interpretazione è che oltre al diverso approccio alla conoscenza scientifica fra Nord e Sud è anche il tipo di organizzazione politica, determinata dalla struttura fondiaria del Mezzogiorno, che ha rafforzato gli squilibri Nord-Sud.

La grande proprietà ha profondamente influenzato la struttura economica e sociale del Mezzogiorno per un lungo periodo. Essa ha influito sull'organizzazione politica del Sud ed ha permesso che le élite godessero di un potere politico enorme grazie al quale hanno imposto politiche ad esse favorevoli. Una delle conseguenze di tale comportamento fu la crescita della disuguaglianza non solo fra Nord e Sud ma all'interno dello stesso Mezzogiorno. L'organizzazione politica e la disuguaglianza d'altronde impedirono che si rafforzasse nella società civile il rispetto delle regole ed aumentasse il capitale sociale creando in tal modo un meccanismo cumulativo che ha rafforzato gli squilibri.

Da un lato il latifondo ha favorito il perdurare nel Mezzogiorno di una organizzazione politica basata su legami politici di tipo verticale e da modelli tradizionali di rispetto nei confronti dell'autorità costituita, dall'altro nelle aree più sviluppate del Mezzogiorno lo sviluppo delle clientele basate su rapporti personali verticali si è rafforzato grazie al controllo delle amministrazioni locali ed ai legami dei notabili locali con la classe dirigente nazionale. È questo tipo di organizzazione che ha permesso lo stretto controllo da parte della classe dirigente meridionale (nobili e galantuomini) sul proprio elettorato e sulla classe contadina, per cui il Parlamento ha potuto approvare politiche favorevoli allo sviluppo del Nord e sfavorevoli al Mezzogiorno, ma che hanno salvaguardato gli

interessi delle classi dirigenti meridionali. In questa situazione economico-sociale, caratterizzata dalla estrema miseria della popolazione rurale del Mezzogiorno, si sono rafforzati non solo i divari di tipo economico fra regioni meridionali e settentrionali, ma anche quelli relativi alla fiducia nelle istituzioni e alla fiducia negli altri (*generalized trust*).

Grafico 2.2 –L’interrelazione fra condizioni economiche e politiche e struttura agricola del Mezzogiorno.



## 2.8 Il Mezzogiorno fra le due guerre .

Dopo la prima guerra mondiale i capisaldi dell'azione meridionalista, portati avanti dai governi Nitti e Bonomi, furono la sistemazione idraulica, la bonifica agraria e l'irrigazione. Fra il 1919 e il 1925 furono approvati numerose leggi (decreto legge 23 marzo 1919 sulla esecuzione diretta da parte dello stato di opere idrauliche, il Testo Unico sulla bonifica del 30 dicembre 1923 e la legge Serpieri del 1924 sulle trasformazioni fondiarie ). Inizia in tal modo un'opera di sistemazione idrogeologica del territorio meridionale. Tale opera era necessaria sia per favorire il progresso igienico ed agricolo delle province meridionali sia per risolvere il problema idroelettrico del Mezzogiorno. Nel 1927 la potenza elettrica installata nel Mezzogiorno era circa il 15% di quella nazionale .Erano quindi necessari ingenti capitali per riequilibrare la produzione di energia fra Nord e Sud. La strategia portata avanti dai riformisti era quella di utilizzare gruppi industriali e finanziari del settentrione. La legge del 1923 ,in particolare ,favoriva l'esproprio delle terre e la loro concessione a società private. In tal modo sarebbero stati i gruppi industriali - finanziari settentrionali ad ottenere, grazie alla disponibilità di capitali e di competenze tecniche, le concessioni. A tale normativa si opponevano gli agrari meridionali che volevano mantenere il controllo economico e sociale sulle aree in concessioni.

Il fascismo, desideroso di avere l'appoggio dei grandi latifondisti al Sud ,emise un decreto il 29 novembre 1925 che annullava la clausola dell'esproprio e riconosceva ai proprietari riuniti in consorzio il diritto di prelazione delle opere idrauliche e agrarie della bonifica. Il 1925 è anche l'anno in cui cambia la politica agraria fascista e si passa da un'ottica liberista ad un'ottica autarchica .In questa ottica partì nel 1925 *la battaglia del grano* il cui obiettivo era quello di perseguire l'autosufficienza produttiva di frumento. Nel periodo 1925-29 si ha una inversione di tendenza nella politica del commercio estero e vengono

aumentate le tariffe doganali ,ed introdotte proibizioni e quote contingentate nei confronti di alcune importazioni (soprattutto uve e vini) e di alcune esportazioni (grano e risone) .La sostituzione del capitale finanziario settentrionale con i consorzi agrari controllati dai latifondisti meridionali non ebbe grande successo sia per i minori capitali che la minor capacità progettuale degli stessi .Un interessante esempio citato da Barone,(1984) riguarda la Sicilia.Qui si confrontavano due progetti uno da parte del gruppo a prevalente capitale settentrionale Comit-Bastogi-Sgers-Sibi ed uno da parte dei consorzi agrari dominati dagli agrari locali. Il primo progetto era decisamente più efficiente in avrebbe permesso l'intensificazione culturale di 30000 ettari e consentito l'impianto di grande aziende capitalistiche. Il secondo progetto prevedeva il prosciugamento del vecchio lago e permesso il recupero agrario di 1500 ettari. Alla fine del 1927 il secondo progetto viene definitivamente approvato in quanto il fascismo aveva bisogno dell'apporto della grande proprietà terriera.

Questo esempio può estendersi all'intero Mezzogiorno e segna il fallimento dell'ipotesi nittiana di una ristrutturazione capitalistica delle campagne affidata ai settori di punta della industria e finanza settentrionale. Indubbiamente fra le due guerre furono realizzate ingenti opere pubbliche nel Mezzogiorno che non ebbero i risultati sperati in quanto gli attori che avrebbero dovuto ,nelle intenzioni del fascismo,finanziare e gestire le opere di bonifica non furono assolutamente all'altezza. D'altro canto il capitalismo industriale-finanziario settentrionale che avrebbe avuto i capitali e le competenze per gestire le opere di bonifica, insieme alla modesta borghesia riformista del Sud, ne fu escluso per ragioni politiche.

Questa incapacità di gestire la bonifica integrale nel Mezzogiorno da parte del fascismo contribuì ai modesti risultati economici ottenuti dal Sud fra le due guerre.

Dalla prima guerra mondiale alla seconda il Mezzogiorno evidenzia le stesse tendenze del periodo precedente. I *divari economici si accentuano*. Nel periodo 1913-38 il tasso di crescita del Pil pro capite si riduce (0,4% contro l'0,84% del periodo 1870-1913) , mentre anche se di molto poco cresce quello dell'Italia (1,1% contro l'1,0%)(Tabella 1.1).Il Pil per addetto che era il 91% di quello italiano nel 1911 era divenuto l'81% nel 1938 .Il PIL per addetto in agricoltura che era pari al al 103% di quello italiano nel 1911 nel 1938 scese al 98%.

tendenze.

## **La crescita del Sud degli Stati Uniti dopo la guerra di secessione**

Gli effetti della guerra di Secessione sulla divergenza Nord-Sud furono notevoli sia dal punto di vista economico che politico. Dal punto di vista politico il governo federale passò da un controllo da parte della grande proprietà schiavista del Sud alle élite del Nord. Ciò significò una modifica per quanto riguardava sia la proprietà della terra che il commercio estero. Nel 1880 inizia una debole convergenza degli stati del Sud per cui nel periodo 1880-1900 abbiamo un miglioramento del reddito procapite in molti stati del Sud senza però che si evidenzino un particolare trend rispetto al dato nazionale .

Nel 1900 inizia una decisa crescita in valore assoluto e relativo nel reddito procapite nelle regioni South Atlantic e West South Central ed una più modesta negli stati dell'East South Central ,Tabella 4.7 .Tale andamento , anche se interrotto in particolare fra il 1920 e la prima metà degli anni 30 ,permise un forte recupero del reddito procapite del Sud sia in valore assoluto che relativamente alla media nazionale. In particolare, come mostra la Tabella 4.7 , elemento estremamente importante in questo processo di convergenza è il ridimensionamento del settore agricolo.

I dati della Tabella 4.7 sembrerebbero indicare ,ai fini dell'inizio di un processo di convergenza,la grande importanza della crescita dei settori non agricoli . In particolare possiamo dire che l'inizio del processo di convergenza degli Stati del Sud fra il 1880 ed il 1930 è risultato di tre elementi:la diminuzione della quota di lavoratori dell'agricoltura,che è il settore che presenta i più bassi livelli di produttività,l'aumento del prodotto procapite per lavoratore in agricoltura più rapido di quello nazionale, così come ,con l'eccezione, dell'East South Central, l'aumento più rapido della produttività rispetto alla media nazionale negli altri settori .

Tabella 4.7 Reddito procapite e specifici componenti del reddito procapite come percentuale della media nazionale in alcuni anni (1880-1951)

	South Atlantic			East South Central			West South Central		
	1880	1930	1950	1880	1930	1950	1880	1930	1950
<b>Reddito procapite Personale</b>	45	55	71	51	50	61	60	62	81
<b>Tasso di partecipazione *</b>	102	94	96	97	95	90	99	93	93
<b>Prodotto procapite per lavoratore</b>									
Agricoltura	59	64	70	69	65	53	75	83	104
Altri settori	59	71	77	79	70	76	94	79	87
<b>Quota forza lavoro</b>									
Agricoltura	49	20	17	55	33	17	51	24	8
Altri settori	51	80	83	45	67	83	49	76	92

\*Percentuale della forza lavoro sulla popolazione nazionale

Fonte : Easterlin op.cit.

### **Istituzioni e sviluppo dell' agricoltura**

Per gran parte della sua storia il Sud è stato una regione prevalentemente agricola. Rispetto al resto degli Stati Uniti la prosperità del Sud era legata alla produzione per l'esportazione di vari prodotti, in particolare tabacco e cotone, per i quali vi erano condizioni climatiche favorevoli.

Dopo la guerra di Secessione la produzione crebbe sostanzialmente: La produzione di cotone crebbe da 3841000 balle del 1860(0,418 balle per unità di popolazione ) alle oltre 14 828000 balle del 1939(0,46 balle per unità di popolazione ), che rappresentavano in tale anno circa il 60 % della produzione mondiale .L'aumento della produzione del cotone non fu dovuta ad un forte aumento della produttività ma alla crescita del numero dei lavoratori e della terra coltivata, entrambi fattori abbondanti negli stati del Sud, ed in particolare nel Texas che era il primo produttore di cotone. Come si vede dalla Tabella 4.9

,anche se la crescita è stata inferiore a quella nel resto degli Stati Uniti,la popolazione del Sud è quasi quadruplicata nel periodo 1860-1940 .

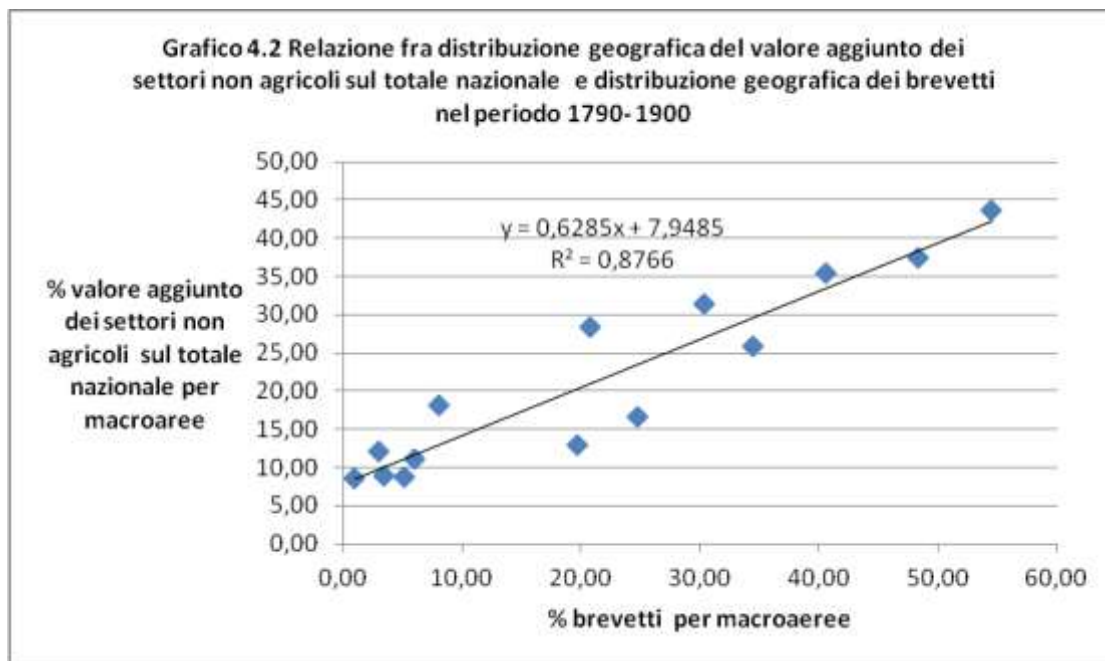
La moderata crescita della produttività nella coltivazione del cotone ,fu il risultato dello scarso uso delle macchine agricole .Sono state date varie spiegazioni dello scarso uso dei macchinari nella coltivazione del cotone fino agli anni 40 : 1)La limitata dimensione degli appezzamenti a mezzadria che non permetteva il recupero del costo dei servizi delle macchine 2)Il basso costo del lavoro al Sud che rendeva non conveniente l'uso di tecniche capital intensive 3)Le caratteristiche del terreno del Sud che faceva sì che le macchine non avessero la stessa efficienza che con altro tipo di terreni 4)Il fatto che le attività pre-raccolto relative al togliere le piantine in eccesso ed ad estirpare le erbacce non erano facilmente meccanizzabili.

Tabella 4.9 Popolazione totale negli Stati del Sud ed in USA(migliaia)

Stato	Popolazione totale			Popolazione nera		
	1860	1940	Variazione percentuale	1860	1940	Variazione percentuale
Alabama	964	2833	257,26	438	988	107,31
Arkansas	435	1949	342,07	111	483	217,12
Florida	140	1897	4749,29	63	514	1553,97
Georgia	1057	3124	334,25	466	1085	165,67
Louisiana	1156	2846	214,67	919	849	18,18
Mississippi	791	2184	180,28	437	1075	86,73
N.Carolina	993	3572	411,78	362	981	211,05
S.Carolina,	704	1900	267,90	412	814	91,5
Tennessee	1110	2916	253,51	283	509	119,43
Texas	604	6415	1753,81	188	924	644,15
Virginia	1220	2678	280,98	549	661	56,83
Totale	9174	32314	445,51	4228	8883	142,17
Nord Est	10594	35977	362,91	156	1370	2684,62
Nord Centro	9097	40143	521,88	184	1420	2384,78
Sud*	11183	41466	461,52	4097	9905	192,16
West	619	14379	5522,62	4	171	42275,00
Totale USA	31943	131965	545,26	4441	12866	408,47

\*Comprende oltre gli 11 stati confederati , Delaware, Kentucky,Oklaoma ,Maryland.

Fonte:*Historical Statistics of United States ,Colonial times to 1970* ,September 1975, Census of population,[www.census.gov](http://www.census.gov)



Fonte: Nostre elaborazioni in base ai lavori di Zorina Khan-Sokoloff (2004) e Easterlin (1960)

La tariffa del 1887 non era necessaria per lo sviluppo industriale del paese, ma favoriva solamente alcuni gruppi industriali monopolistici. Misure, anche protezioniste, più razionali e mirate avrebbero avuto effetti più favorevoli sullo sviluppo economico<sup>4</sup>. I più elevati prezzi dei prodotti protetti dalla tariffa del 1887 penalizzava in particolare il Mezzogiorno nel quale non erano localizzate industrie protette ma doveva pagare costi più elevati per i prodotti industriali.

<sup>4</sup> Numerosi economisti come Pareto, De Viti de Marco e Pantaleoni criticarono duramente la tariffa del 1887.

## Lo sviluppo dell'industria del Sud degli Stati Uniti dalla guerra di Secessione al 1940

### I fattori economici e lo sviluppo dell'industria

L'elemento che distingue, da un punto di vista economico, la crescita del Sud degli Stati Uniti rispetto a quella del Mezzogiorno è la dinamica dell'industria. Gli indici di industrializzazione indicano un trend crescente dal 1880 al 1930 per quanto riguarda le grandi circoscrizioni in cui è diviso il Sud. La crescita dell'indice è abbastanza omogenea per queste tre aree.

L'elemento trainante di tale crescita è l'industria manifatturiera del Sud il cui peso aumentò sostanzialmente rispetto al valore nazionale (Tabella 4.7). Nel 1860 essa rappresentava l'8% del valore della produzione manifatturiera nazionale e nel 1939 essa era intorno al 17%. È chiaro che data l'arretratezza dell'agricoltura e l'elevato peso di quest'ultima al Sud il processo di convergenza fu inizialmente lento.

Tabella 4.10 Distribuzione dell'industria manifatturiera per stati USA nel 1860 e nel 1939 (valori percentuali)

	Industria manifatturiera					
	N.stabilimenti		N.Occup.		N.Salariat Valore prodotto	
	1860	1939	1860	1939	1860	1939
New England	15%	9%	30%	12%	25%	9%
Middle States	38%	31%	42%	29%	43%	28%
Western States	26%		16%	0%	20%	0%
East North Cent.		22%		28%		31%
West North Cent		8%		5%		7%
Total		30%		33%		38%
Southern States	15%	19%	8%	20%	8%	17%
South Atlantic		9%		13%		9%
E.S.Central		4%		5%		3%
W.South Centr.		5%		3%		5%
Pacific States	6%	10%	4%	5%	4%	7%
Territories	0%	2%	0%	1%	0%	1%
Total	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: H.U.Faulkner op.cit p.257,411 .

La Tabella 4.11 evidenzia come a partire dal 1880 vi è una netta crescita dell'indice di industrializzazione calcolato come rapporto fra la forza lavoro nei settori non agricoli rispetto al totale della forza lavoro. In tutte le macroregioni in cui è diviso il Sud l'indice di industrializzazione rapportato al dato nazionale cresce nel periodo 1880-1950

Tabella 4.11 Indice di industrializzazione \* relativamente al dato nazionale per macroregione degli USA nel periodo 1871-1951

	1880	1900	1920	1930	1950
New England	155	142	125	120	110
Middle Atlantic	150	140	125	120	110
East North Central	98	108	110	109	104
West North Central	77	82	86	85	86
South Atlantic**	51	61	73	80	93
East South Central **	45	53	62	67	83
West South Central**	49	52	70	76	92
Mountain	145	111	90	88	94
Pacific	137	118	110	109	105

\* L'indice di industrializzazione è calcolato come percentuale della forza lavoro non agricola sul totale della forza lavoro .La fonte dei dati è Easterlin op.cit

\*\* *Queste tre macroregioni compongono il Sud*

## **Crescita dell'industria e vantaggio comparato dell'industria del Sud degli Stati Uniti**

La dinamica dell'industria del Sud dopo la Guerra di Secessione può avere una possibile spiegazione nella esistenza di vantaggi di costo per alcuni settori. In particolare vi è una specializzazione del Sud nei settori ad alta intensità di lavoro e di materie prime. Il vantaggio in termini di costi, per la disponibilità di materie prime in loco di cui godevano i settori legno, tabacco, tessuti in cotone permise loro una sostanziale crescita del valore aggiunto rispetto al totale nazionale, Tabella 4.12 .Nel 1880 tale rapporto era 13,5% per il legno, 16,2% per il tabacco, 6,9% per i tessuti in cotone. Nel 1930 tali valori sono rispettivamente pari al 36%, 58% e 58,3%. Incrementi consistenti si hanno anche nel settore dei

fertilizzanti 28,9% nel 1880,57,5% nel 1930 e nella trementina e resine ,circa il 100% del valore nazionale. Interessante notare che il settore vestiario, il cui vantaggio comparato risiede solo nell'abbondanza di lavoro, non ha ,a differenza di quanto ci si sarebbe atteso una elevata percentuale di valore aggiunto rispetto a quello nazionale (nel 1930 essa era il 17,1% del valore aggiunto nazionale del settore),Tabella 4.13 .Altrettanto interessante è lo scarso peso del settore siderurgico nonostante la presenza di miniere di ferro. In questo caso la mancata disponibilità di personale qualificato, e la bassa presenza nel Sud di imprese e industrie utilizzatrici ,faceva sì che il Sud non godesse di un particolare vantaggio. È da notare lo scarso peso dell'industria meccanica al Sud. Ciò dipende dal fatto che in questo settore la fonte del vantaggio è il lavoro qualificato e la presenza di tecnici, entrambi fattori che non abbondavano al Sud. Dobbiamo fra l'altro ricordare che la cultura del Sud ,come detto nel primo capitolo non era particolarmente orientato gli aspetti scientifici

La Tabella 4.13 mostra che non solo il Sud manifesta una maggiore specializzazione nei settori più intensivi di materie prime ma che i coefficienti di localizzazione in tali settori crescono nel tempo. A differenza del Mezzogiorno nonostante i fattori istituzionali siano rimasti fino al 1940 non favorevoli alla crescita e nonostante le oggettive differenze per la qualità dei fattori lo sviluppo dell'industria innescò un lieve processo di convergenza.

Tabella 4.13 Valore aggiunto al Sud come percentuale del dato nazionale e coefficienti di localizzazione nei principali settori industriali del Sud nel periodo 1880-1930.

Settori*	1880		1910		1930	
	% Valore aggiunto Sud su valore nazionale	Coefficiente* Localizzazione in base agli occupati	% Valore aggiunto Sud su valore nazionale	Coefficiente Localizzazione in base agli occupati	% Valore aggiunto Sud su valore nazionale	Coefficiente Localizzazione in base agli occupati
Acciaio	3,0	0,19	3	0,13	4,0	0,14
Fertilizzanti	28,9	1,26	56,6	1,94	57,5	2,05
Trementina e resine	99,9	3,22	100	3,33	100	3,23
Olio e semi di cotone	94,7	3,08	96,6	3,08	85,0	2,95
Legno	13,5	0,55	38,5	1,46	36,0	1,44
Vestiario	1,3	0,05			4,4	0,33
Mezzi di trasporto			15,8	0,58	17,2	0,61
Prodotti in cotone	6,9	0,30	30,8	1,28	58,3	2,05
Maglieria			7,3	0,37	17,1	0,83
Mobilio			7,3	0,32	11,5	0,54
Fonderie e macchine	3,4	0,12	3,6	0,14	4,1	0,15
Tabacco	16,2	0,85	21,2	0,63	58	1,03
Tipografie	3,4	0,17	6,5	0,25	6,9	0,29

Fonte.Ns elaborazione su dati del censimento contenuti in G.Wright ,(1986)

\* I settori sono ordinati in base al coefficiente lavoro/materie prime calcolato da Kim,(1999), per il 1900.I dati sul valore aggiunto sono contenuti in Wright(1986).

o gli occupati procapite nel settore i del Sud,diviso gli occupati procapite nel settore i a livello nazionale.

## Il ruolo trainante dell'industria del cotone

È vero che l'industria del Sud produceva prodotti economici, standardizzati e di bassa qualità ma essi erano il risultato di investimenti prevalentemente locali. Per quanto riguarda l'industria del cotone indubbiamente vi furono in particolari periodi investimenti di capitali del Nord ma buona parte provenivano

dal Sud sia da parte di proprietari terrieri che commercianti .Non si verificò tanto uno spostamento dell'industria del cotone del Nord al Sud ma un aumento della concorrenza da parte dell'industria del Sud che portò durante la crisi degli anni 20 al crollo dell'industria del cotone nel New England .A partire dal 1880 il New England iniziò a perdere il monopolio della produzione dell'industria cotonaria a favore degli stati del Sud,in particolare Nord e Sud Carolina.Ciò fu dovuto alla disponibilità di materie prime negli Stati del Sud e ai bassi costi del lavoro. Nel 1880 vi erano meno che 500000 fusi in Nord Carolina,Sud Carolina e Georgia,mentre vi erano otto milioni e mezzo di fusi nel New England .Nel 1910 il 39% dei fusi esistenti negli Stati Uniti era negli Stati del Sud. La rapida crescita dell'industria di tessuti di cotone nel Sud alla fine del 900 e all'inizio del ventesimo secolo permise di occupare un numero crescente di operai bianchi(ex fittavoli e mezzadri bianchi) La crescita dell'industria del cotone rallentò nel 1920 sia a causa della concorrenza internazionale sia ,dice Wright (1986 ), in quanto gli imprenditori del sud non abbassarono i salari dei loro lavoratori specializzati ,che altrimenti avrebbero potuto emigrare verso il Nord ove i salari erano più alti . In ogni caso nel 1951 i quattro quinti della produzione di tessuti in cotone era prodotta al Sud

.La domanda che ci si può porre è perché in presenza di condizioni favorevoli non si era sviluppata prima della guerra di secessione un'industria del cotone del Sud.La risposta che dà Copeland (1917) è che vi fu un cambio di mentalità .Mentre prima della guerra di secessione gli abitanti del Sud difendevano la schiavitù dicendo che il clima non permetteva a un uomo bianco di impegnarsi nel lavoro manuale, dopo la guerra di secessione prevalse l'opinione che le condizioni climatiche al Sud erano più favorevoli ad un orario prolungato del lavoro rispetto al Nord. La Cotton Exposition di Atlanta nel 1881 fu uno stimolo per la costruzione di cotonifici e molti agricoltori che avevano risparmiato capitali investirono nei cotonifici.

## **Lo sviluppo di altri settori**

.Uno sviluppo analogo ad opera di forze locali si ebbe per l'industria del legno .Particolarmente interessante è poi il caso dell'industria del tabacco ove le imprese del Sud ebbero un ruolo importante nel mercato nazionale e furono leader nell'introduzione del progresso tecnico. Nel 1880 la Allen and Ginger Tobacco Company di Richmond ,Virginia, offrì un premio per inventare una macchina che arrotolasse in modo automatico le sigarette. L'inventore J. Bonsack vinse e fondò un'industria che fu poi acquisita dalla American Tobacco Company,fondata nel 1890 in South Carolina da un ex militare della Confederazione .Essa fu la prima ad utilizzare tale invenzione per la produzione di sigarette .In breve tempo l'American Tobacco acquisì una posizione di monopolio a livello nazionale per cui nel 1911 fu scissa dalla Federal Trade Commission in tre compagnie.

### Il settore siderurgico

Anche il settore siderurgico fu inizialmente sviluppato da imprenditori locali che utilizzavano le miniere di ferro e carbone ,in particolare di Birmingham ,Alabama .Un notevole sviluppo si ebbe con l'acquisizione da parte della Tennessee Coal, Iron and Railroad Company nel 1886 delle miniere di ferro e carbone e delle fornaci della principale impresa siderurgica di Birmingham ,la Pratt company. Le imprese di Birmingham producevano in particolare ghisa e utilizzavano operai neri. La produzione di ghisa in Alabama crebbe da 147000 tonnellate di ghisa nel 1880 a 8241000 tonnellate nel 1949. La qualità dell'acciaio prodotto era scadente a causa dell'elevata quantità di fosforo presente nel minerale di ferro usato . Incapaci di risolvere tale problema che altre imprese del Nord avevano risolto con proprie tecnologie brevettate, il settore non si sviluppò adeguatamente. Nel 1907 la compagnia fu acquisita dalla United States Steel Corporation,che dominava il mercato statunitense ,ma gli effetti di questa acquisizione non furono quelli sperati anche a causa di una politica di prezzo che penalizzava l'impianto di Birmingham. Quindi l'industria siderurgica del Sud produsse, a causa della bassa qualità di ferro e per mancanza

di mano d'opera e tecnici qualificati oltre che per la lontananza dai mercati di sbocco, una modesta percentuale della produzione nazionale 3% nel 1880,4% nel 1930.

Per concludere si può dire che la più rapida crescita dell'industria del Sud rispetto a quella nazionale nella prima metà del XX secolo è il risultato di vantaggi comparati e della presenza di un'imprenditoria abbastanza dinamica nei settori dell'industria leggera.